

Celebrati a Roma e in 140 paesi la Giornata mondiale dell'alimentazione

Contro la fame, per la pace drammatico appello di Brandt

«E' il momento che i governi passino ai fatti. Potrebbe essere l'ultima occasione» - Il presidente del Consiglio Spadolini sostiene la necessità del negoziato globale tra Nord e Sud per un nuovo ordine internazionale

ROMA — È ora di mettere fine agli studi e ai discorsi, compresi i miei. È giunto il momento di passare ai fatti e i fatti devono venire in primo luogo dai governi. E anche il momento di ogni possibile iniziativa complementare. È il momento di mobilitare l'opinione pubblica. Questa potrebbe essere l'ultima occasione. Con queste drammatiche parole Willy Brandt si è rivolto ieri all'opinione pubblica internazionale dalla tribuna della FAO dove si celebrava la prima Giornata mondiale dell'alimentazione. I problemi della fame e del sottosviluppo sono ormai giunti ad un punto tale da mettere in pericolo la pace e la stabilità mondiali. Per prima cosa — ha

quindi detto Brandt, ricordando la lettera recentemente inviata da lui e dal segretario del Commonwealth Ramphal ai capi di Stato e di governo che si apprestano a partecipare al vertice Nord-Sud di Cancun — è necessario «dare avvio finalmente ad un negoziato globale nell'ambito delle Nazioni Unite». Il presidente dell'Internazionale socialista ha anche detto che non si fa «illusioni sui risultati della Conferenza di Cancun. Dopo tutto — ha precisato — essa non potrà prendere decisioni; può solo preparare. E tuttavia, è voluto cogliere questa occasione per rivolgere un appello agli uomini di Stato, siano essi presenti o no a Cancun, affinché creino un

livello di disponibilità a negoziare, tale da consentirci di superare l'impasse oggi esistente tra Nord e Sud. Perché «fino a che non avremo equamente distribuite le risorse del mondo non ci sarà giustizia; senza giustizia non c'è pace e senza pace non vi sarà libertà in nessuna parte del mondo». Ha quindi concluso sottolineando ancora una volta la necessità del negoziato globale per dare vita ad un nuovo e più giusto ordine economico internazionale: «Un mutamento radicale per il meglio può solo essere raggiunto se i governi troveranno la forza necessaria ad intervenire e negoziare a livello mondiale, sulle necessarie correzioni da apportare alle relazioni economiche tra gli Stati».

La Giornata mondiale dell'alimentazione, che è stata celebrata in 140 paesi del mondo, ha avuto il suo momento centrale a Roma con il discorso di Willy Brandt e con quello del direttore generale della FAO, E. du Randt, e del presidente del Consiglio italiano Giovanni Spadolini. Alla seduta solenne nella sede della FAO erano presenti anche personalità di tutto il mondo, i professori George Wald e Maurice Wilkins, Edward Saouma, che ha fornito le drammatiche cifre di cui riferiamo a parte, ha anche commemorato il sindaco di Roma Luigi Pretori, che improvvisamente scomparso la settimana scorsa. Tra i messaggi di personalità e capi di Stato e di governo è giunto alla presidenza della FAO anche quello del Papa Giovanni Paolo II che sottolinea tra l'altro la necessità di assicurare a tutti i popoli l'accesso effettivo alle diverse ricchezze della natura, del sottosuolo, del mare, della terra.

Il presidente del Consiglio Spadolini ha tenuto un discorso che contiene alcuni accenti nuovi. «Non riteniamo — ha detto infatti — che si possa edificare una reale pace se mancano condizioni di giustizia né crediamo che vi possa essere un duraturo sviluppo economico fin quando una così larga parte dell'umanità è costretta a lottare per propria sopravvivenza. Se vogliamo debellare i focolai di tensione e il virus della violenza, se intendiamo combattere alla radice le cause dell'instabilità politica ed economica mondiale, se aspiriamo a dare un contenuto concreto alla solidarietà dei popoli, non dobbiamo allora limitare i nostri spazi di azione a mere considerazioni di schieramento geopolitico o strategie ancorate solo agli equilibri militari».

Spadolini, come Willy Brandt, ha sostenuto che il dialogo Nord-Sud deve prendere sempre più la forma di un negoziato globale, inteso a costruire un ordine economico più giusto, capace di fornire una risposta valida alle legittime aspettative dei paesi meno privilegiati. Ma negoziato globale e nuovo ordine economico sono anche i punti sui quali più netta è la contrapposizione con gli Stati Uniti. È acquisito quindi il particolare significato delle parole di Brandt sulla necessità di mettere fine a studi e discorsi e di passare ai fatti, i quali, nel caso specifico, non possono consistere che nel lavoro per battere la proposta di Reagan, di continuare con una politica che è la causa prima del dramma della fame e del sottosviluppo.

Il governo italiano per bocca del presidente del Consiglio Spadolini ha anche annunciato l'intenzione di promuovere la costituzione a Roma di un Centro Mondiale dell'Alimentazione ove possano trovare adeguate sedi le istituzioni operanti nel settore in modo da realizzare «un più stretto ed efficiente coordinamento» per evitare gli sprechi, la cattiva distribuzione e utilizzazione delle scarse risorse esistenti. Infine Spadolini ha esposto il programma di aiuti varato dal governo che comprende uno stanziamento di 4.700 miliardi di lire entro il 1983. L'impegno a mobilitare ulteriori risorse finanziarie pari a tremila miliardi di lire e, «come linea programmatica», l'obiettivo di destinare agli aiuti allo sviluppo, ma solo tra dieci anni, quello 0,7% del prodotto nazionale lordo che fu stabilito in quello di Nazioni Unite. Al di là degli impegni del governo italiano nel campo degli aiuti e, soprattutto, quello delle grasse scelte politiche, impegni che dovranno essere valutati alla luce dei fatti, da questa Giornata mondiale dell'alimentazione sembra comunque uscire confermato un fatto di rilievo: il solamento della politica reaganiana, la crescita di consensi per la politica del negoziato globale, la maggiore consapevolezza che i problemi della fame e del sottosviluppo sono strettamente legati a quelli della pace, che la ripresa economica al Nord è legata allo sviluppo del Sud. Lo ha ben sintetizzato nel suo intervento il direttore generale della FAO Saouma.

Guido Bimbi

Aumenta nel mondo il numero degli affamati. Un quinto dell'umanità vive in povertà assoluta

Secondo stime della FAO il numero di persone malnutrite nei paesi in via di sviluppo è salito da 360 milioni del 1971 a 420 milioni (pari al 22% della popolazione di questi paesi) nel 1976. E si calcola che almeno 800 milioni di uomini vivano in condizioni definite di «povertà assoluta».

Una percentuale altissima — circa il 20% — della popolazione del globo è dunque denutrita, malnutrita, povera, e la causa principale di questo fenomeno, come si afferma alla FAO, affonda le radici nell'ingiustizia sociale. Sono infatti — si dice — le sperequazioni sociali a livello nazionale ed internazionale (squilibrio tra zone urbane e rurali, discriminazione tra latifondo e piccola proprietà, tra uomini e donne, ecc.) a determinare la situazione attuale. A conferma che il problema più che geografico è politico si ricorda che alcuni anni fa, nell'ambito di una inchiesta mondiale sulle esigenze alimentari dell'uomo, venne chiesto a ciascun intervistato se nei dodici mesi precedenti avesse mai sofferto la fame per mancanza di denaro. La percentuale dei «sì» fu significativa: oltre il 70 per cento nei paesi africani subsahariani, il 66 per cento in India, il 42 per cento in Messico. E fin qui siamo in quella che, troppe volte con cinismo, magari involontario, chiamiamo la «normalità» del sottosviluppo. Ma percentuali significative di «sì» — a conferma della tesi della FAO sulla «ingiustizia sociale» — sulle sperequazioni a livello nazionale ed internazionale come cause della fame e della malnutrizione — risultarono anche per il Nord del mondo: le risposte affermativo furono infatti il 15 per cento in Italia ed il 14 per cento in Giappone e negli Stati Uniti.

Questi drammatici dati d'altra parte non sono la riproduzione fotografica, data una volta per sempre, della situazione



mondiale. I dati cambiano, e cambiano in peggio. In molti paesi poveri infatti la disponibilità alimentare è diminuita in termini reali: l'Africa medio, per esempio, dispone oggi del dieci per cento di cibo in meno rispetto a dieci anni fa. Non solo. Per colmare il loro deficit alimentare i paesi in via di sviluppo sono costretti a massicce importazioni il cui costante aumento di prezzo — sommato a quello del trasporto — impone gravi disavanzi alla loro bilancia dei pagamenti. Ecco alcune cifre: tra il 1967 e il 1978 il volume di cereali importati da questi paesi è aumentato del 14 per cento, il prezzo dei cereali è raddoppiato e il costo di trasporto è quadruplicato.

Il problema della fame, della miseria, del sottosviluppo è insomma ormai un problema dalle rilevanti o forse decisive implicazioni economiche e politiche internazionali. Come sottolinea il rapporto Brandt, l'equilibrio politico e sociale internazionale non può prescindere da un rilancio economico del Terzo Mondo.

È questo il tema del prossimo vertice Nord-Sud di Cancun ed è anche uno dei temi del confronto in atto a livello internazionale, soprattutto dopo l'annunciazione della politica della amministrazione Reagan. Questa infatti rifiuta ogni impostazione del problema in termini globali, preferendo la via degli accordi bilaterali e del potenziamento dell'iniziativa privata che poi è la stessa politica economica seguita negli ultimi trent'anni con i risultati che i dati appena citati illustrano significativamente.

Oggi una grande parte del mondo occidentale si dissocia dagli Stati Uniti, e ne testimonia lo stesso discorso pronunciato alla Giornata mondiale dell'alimentazione dal presidente

del Consiglio Spadolini, cioè dal capo di un governo che non ha mai brillato per autonomia. Malgrado l'impegno politico della Francia, della RFT, e ora pure dell'Italia, il mondo occidentale è tuttavia molto lontano, non solo dal livello di iniziativa necessario a realizzare quel nuovo ordine economico internazionale che Spadolini ha rivendicato, ma anche da un livello accettabile di intervento nel campo degli aiuti diretti.

Pochissimi sono infatti i paesi che hanno destinato lo 0,7% del prodotto nazionale lordo, così come concordato solennemente in sede di Nazioni Unite, all'assistenza multilaterale. Mentre nonostante gli accordi intercorsi tra i vari governi in seguito alle terribili carestie del 1974, la comunità internazionale non dispone ancora di un valido sistema di sicurezza alimentare. E le iniziative sinora intraprese in questo senso, come la creazione di una riserva internazionale per gli aiuti alimentari d'emergenza, non hanno mai dato risultati significativi: l'obiettivo di 500 mila tonnellate annue di cereali è rimasto sempre sulla carta.

Anche qui i dati cambiano, e in peggio. Da circa un decennio il volume degli aiuti internazionali è in costante declino non soltanto in termini assoluti, ma anche in rapporto al rapido aumento delle importazioni di cibo da parte di paesi sottosviluppati. Nel 1974 la conferenza mondiale dell'alimentazione stabilì che ogni anno non meno di diecimila tonnellate di cereali (pari allo 0,6% della produzione mondiale) venissero destinate agli aiuti alimentari, ma questo obiettivo ai pari di tutti gli altri e malgrado la modesta entità, non è mai stato raggiunto.

gu. b.

Come risponde l'Europa al dilemma riarmo-sviluppo

Convegno Ipsi su Nord-Sud - Interventi di Zagari, Ledda, Fanti, Spini e Kemenes

Dal nostro inviato

FIRENZE — «L'Europa nella crisi Nord-Sud»: anche questo convegno in due giornate, organizzato dall'ISPI, con la regione Toscana e con il comune di Firenze, è parte del dibattito sulla pace che si estende in Italia e in tutto il vecchio continente. O, addirittura, i due temi — ricerca delle vie attraverso le quali fermare e rovesciare la corsa alle armi per una «guerra possibile» e lotta per un nuovo ordine economico internazionale, nel quale i problemi della parte industrializzata del globo e di quella in sviluppo trovino una soluzione stabile e costruttiva — si identificano; dal momento che quest'ultimo rappresenta l'urgenza reale, oscurata e respinta in secondo piano dal protrarsi e dall'aggravarsi del conflitto Est-Ovest e che proprio le tensioni del Sud forniscono a tale conflitto nuovo alimento.

Anche qui, d'altra parte, come nella vicenda dei missili e delle altre vertenze che oppongono gli Stati Uniti e l'URSS, l'Europa rivendica con maggiore o minore coerenza e vigore un proprio ruolo costruttivo per rompere una spirale che rischia di produrre tragiche conseguenze. Questo convegno, che precede di pochi giorni il vertice di Cancun e che alla problematica Nord-Sud vuole restituire la pienezza della sua dimensione, oltre i limiti e le preclusioni prevalsi nella preparazione della conferenza messicana, ne è la prova. E la presenza di Willy Brandt, l'uomo il cui nome è legato più di ogni altro alla ricerca e alla mobilitazione di forze in questa direzione, ma che dalla partecipazione al vertice di Cancun è stato escluso, riassume e simboleggia, per così dire, questo impegno.

Qui a Firenze, infine, la sinistra e le forze democratiche europee e italiane parlano, se non lo stesso linguaggio, linguaggi più vicini, che riflettono i progressi realizzati al parlamento europeo e altrove in una ricerca comune, e le differenze riguardano non la necessità di continuare la ricerca stessa ma i limiti in cui che si è fatto finora e la misura e la qualità dell'impegno futuro.

Così Mario Zagari, vice presidente del parlamento europeo, nel rilevare che la CEE ha fatto, con gli accordi di Yaoundé e di Lomé, «molto più di altri e che la sua massima assemblea rappresentativa è diventata in linea di fatto «un foro dove viene affrontata la necessità di una strategia unitaria e globale», ha osservato che Cancun «dovrebbe servire solo a rilanciare un dialogo che langue e la cui strada è stata segnata da innumerevoli fallimenti», ma che da quel vertice non ci si può attendere molto, poiché esso giunge in un momento di recupero del «bipolarismo».

Più concreto e più esplicito è stato Romano Ledda, direttore del CESPI, quando, dopo aver identificato le componenti di un approccio nuovo al problema, riunite nel rapporto Brandt — la necessità che il Sud sia inserito come parte importante e necessaria di una strategia globale, e quella di una interdipendenza paritaria tra Nord e Sud — ha osservato che le tesi di Reagan perpetuano e aggravano un'esperienza negativa, poiché si basano sull'idea irrealistica che esistano nel mondo sviluppo generalizzato e un mercato unico, in realtà condizionato, quest'ultimo, da interessi particolari e ripropongono in pratica un modello di sviluppo che è fallito.

A sua volta Guido Fanti, presidente del gruppo comunista al parlamento europeo, ha posto in modo stringente due interrogativi: perché l'Europa non va avanti nella realizzazione di una strategia che pure tutti riconoscono necessaria? Come possono le forze democratiche e di sinistra dare quelle risposte che i dieci governi sono incapaci di impostare, senza un coordinamento costante, organico e senza una piattaforma programmatica? Sono questioni, ha detto Fanti, dalla cui soluzione dipende ogni progresso sostanziale.

Il vicesegretario del PSI, Valdo Spini, e il sottosegretario Palleschi, intervenuti nel corso della mattinata hanno ammesso nonostante alcuni spunti polemici i limiti della impostazione americana, sui quali si soffermerà oggi in modo esplicito, a quanto si prevede, anche il presidente della commissione comunitaria, Gaston Thorn.

Di particolare interesse, tra gli altri interventi di ieri, quello dell'ungherese Egon Kemenes, dell'Istituto di economia mondiale dell'Accademia delle Scienze, il quale ha sostenuto la necessità di integrare le risorse dei paesi socialisti in uno sforzo globale per affrontare la crisi Nord-Sud e ha indicato in un arresto della corsa agli armamenti la premessa indispensabile per la liberazione di risorse materiali tecnologiche. L'Ungheria, ha detto Kemenes, è interessata a questa problematica e guarda ad essa in modo aperto.

Ennio Polito

I compagni dell'Ardestino in ricordo del compagno

LUIGI LONGO

per molti anni iscritto nella loro sezione, sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del Sud.

Roma 17/10/1981

A tre mesi dalla immatura scomparsa del compagno

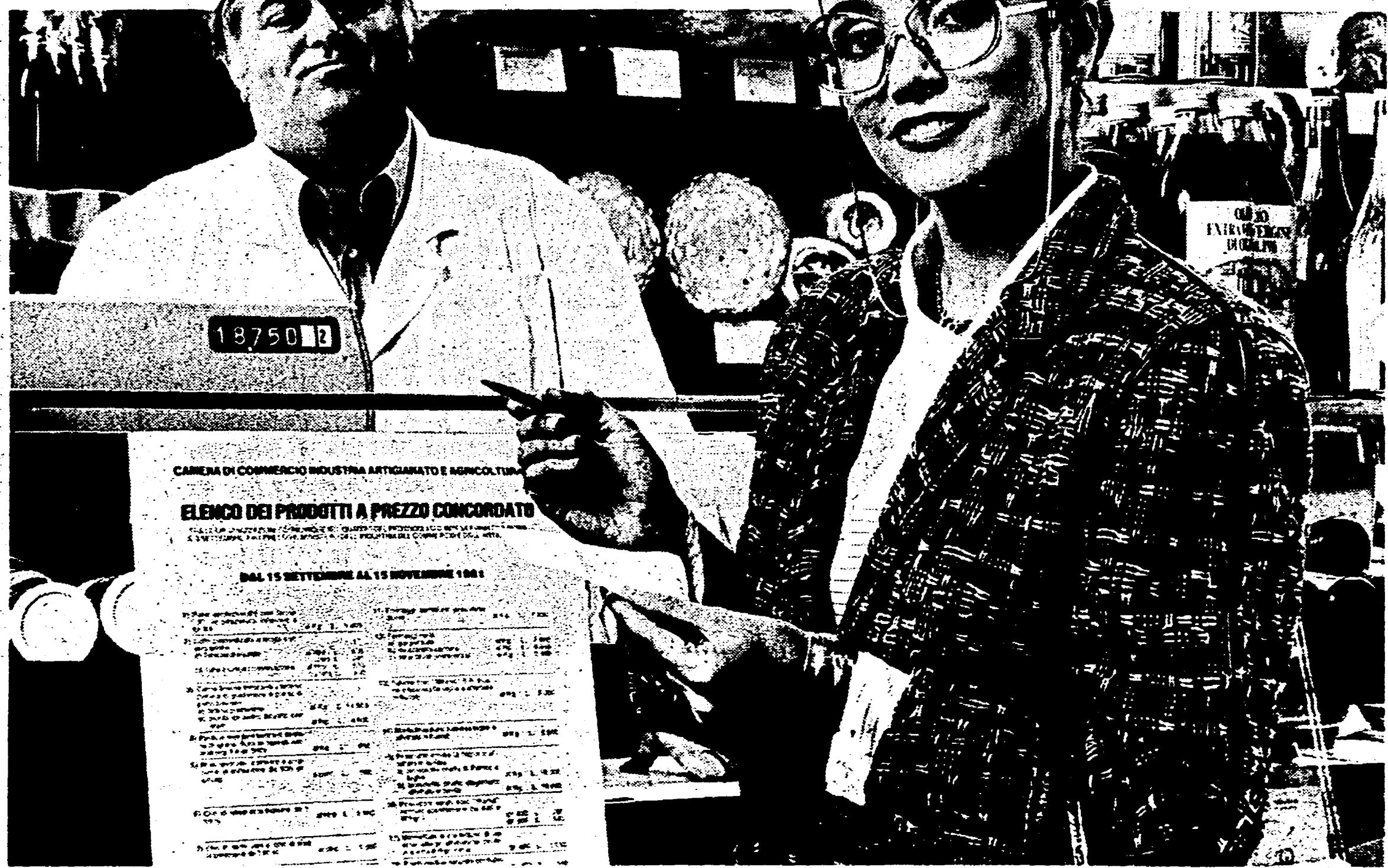
FRANCO PENNESI

Linda, Giancarlo, Nadia, Saverio, Riccardo, Enrico, ricordano con affetto la sua carica umana e la sua capacità politica e sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del meridione.

Roma, 17 ottobre 1981

Guido Bimbi

...Io quando faccio la spesa sto attenta
anche alla lira.
Altrimenti...
cambio
negozio.



I prodotti a prezzo concordato.

Perché l'iniziativa possa funzionare ci vogliono tre cose:
l'impegno di chi produce
la responsabilità di chi vende
l'attenzione di chi compra.

Unioncamere

Unione Italiana delle Camere
di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura